

revoles a questi tre disegni di legge, saprà ispirarsi a quelle tradizioni di decentramento, alle quali l'Italia deve la multiforme e grande ricchezza del suo pensiero scientifico, letterario o artistico, e in cui sta il complemento più necessario della sua unità politica, e la garanzia più efficace di stabilità e di progresso ad un tempo. (*Bravo!*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Picardi. Ne do lettura.

“ La Camera, approvando i concetti cui la legge s'informa, passa alla discussione degli articoli. ”

Ha facoltà di parlare.

**Picardi.** Farò tesoro anche io delle giuste ammonizioni fatteci dall'onorevole presidente, e quindi non farò un discorso per isvolgere il mio ordine del giorno.

Solamente voglio far considerare a coloro che l'opinione pubblica invocarono, come le deliberazioni dei municipi, e dei Consigli provinciali, prese a voti unanimi non siano che la prova solenne di una legittima manifestazione dell'opinione pubblica, e non siano se non che la ripercussione delle idee già accettate dalla Camera, quando si fece la solenne discussione intorno all'ordinamento degli studi superiori.

Faccio ancora considerare come questi Istituti avevano un patrimonio loro proprio, e come questo patrimonio non potrebbe essere da nessuno espropriato ed appropriato; come questo patrimonio, con l'andar del tempo, sia aumentato; come i Corpi locali si siano scabbarecati a grandi sacrifici per completare i gabinetti. Ed una delle relazioni ministeriali dimostra come, in un decennio, in una sola di queste città, i Corpi locali abbiano erogato, pel completamento dei gabinetti, la somma di 294,000 lire. Soggiungo ancora (e ciò risulta pure dalla discussione generale che fu fatta sul disegno di legge presentato dall'onorevole Baccelli) come questi gabinetti abbiano anche una dotazione di cui è debitore lo Stato; e come il ministro delle finanze si sia impegnato di soddisfare ai bisogni di queste Università. Non potendo, nè dovendo adunque quegli Atenei perire perchè la giustizia e la moralità non lo consentirebbero, è necessario che si permetta il perfezionamento di essi; molto più che in alcuni di questi Istituti minori sono possibili degli insegnamenti per le scienze naturali che in nessun'altro sito d'Italia tornerebbe possibile di sostenerli con fecondi risultati. Quindi io credo che le leggi presentate dal Governo meritino l'approvazione della Camera, e, per brevità di tempo, rinunzio a svolgere formalmente il mio ordine del giorno e lo ritiro.

**Presidente.** Il terzo ordine del giorno, presentato dall'onorevole De Saint-Bon, è il seguente:

“ La Camera, approvando i concetti cui s'informa la legge, passa alla discussione degli articoli. ”

L'onorevole De Saint-Bon ha facoltà di parlare.

**De Saint-Bon.** Onorevoli colleghi, uniformandomi ai desideri manifestati dal presidente, che certo sono anche quelli della Camera, io sarò breve, estremamente breve; e mi limiterò a fare pochissime dichiarazioni.

La questione che ci occupa è questa. Tre provincie e tre comuni del regno vi dicono: desideriamo di migliorare, a nostre spese, le condizioni nostre d'insegnamento; vi domandiamo di non fare opposizione a questo nostro desiderio. Il Ministero fa buon viso a questa domanda e spera che la Camera farà altrettanto; ma sorgono parecchi oppositori i quali dicono a quegli enti locali: no, voi non dovete nemmeno a vostre spese procurare di avere una istruzione migliore in casa vostra: perchè certe nostre idee generali sulla economia della istruzione pubblica, sulla ripartizione migliore dei centri di insegnamento, vogliono che tutta la scienza sia concentrata in alcuni luoghi. Ora, questo ragionamento non mi pare esatto per più ragioni: prima, perchè le teorie a cui gli oppositori si appoggiano, parmi non siano confortate da nessun sodo criterio, e poi perchè costituiscono una ingiustizia verso chi vi domanda, coi propri quattrini, di migliorare le condizioni d'insegnamento nella sua città. Che l'insegnamento sia pane, sia vita, tutti voi lo sapete. Ora, queste ventidue Università, le quali, al giorno d'oggi, da molti si combattono e si vorrebbero abolire, sono state la causa che, durante lunghissimi anni di servaggio, l'Italia abbia potuto mantenere alto il suo livello intellettuale e la sua istruzione, ed abbia prodotto in tutti i rami dello scibile degli uomini grandi. Dunque queste Università, qualche merito hanno.

Si dice: conviene abolire le troppe Università, e di farne alcune poche grandi. Ma perchè? Si dice che non è possibile di avere piccole Università fornite di tutto il materiale scientifico che si può accumulare nelle grandi. Siamo d'accordo.

Ma perchè abolire le piccole, quando volete le grandi? Credete forse che per dare un'istruzione sufficiente, sia necessario un materiale scientifico di prim'ordine? Credete che lo svolgimento degli elementi di tutte le scienze, non si possa fare senza spendere milioni in macchine di tutti i generi? La storia del passato vi prova che così